

Artribune

N. 75 ♦ NOVEMBRE – DICEMBRE 2023 ♦ ANNO XIII

ISSN 2280-8817

PostaPremiumPress

Aut. n° centro/00826/06.2015
Valida dal 18.06.2015

Posteitaliane



La nuova generazione
di collezionisti: chi sono
e cosa comprano

+

La multietnica Timișoara,
Capitale Europea della Cultura 2023

+

Qual è lo stato della fotografia in Italia?

GIRO D'ITALIA: AFRICO

a cura di EMILIA GIORGI

GIUSEPPE SMORTO giornalista (testo)
ALESSANDRO MALLAMACI (foto)

La grande domanda, davanti alle rovine di Africo, è una: se un viaggio basta a far che la natura nasconda definitivamente il paese svuotato dopo l'alluvione del 1995 (e poi caduto nella Jockai, le scale e le finestre scardinate) che oscuri la facciata della chiesa di San Salvatore, le cappelle e le tombe come quella di Mingia Ferraresio, la Rocconventana, scomparse nel 1915. O se non sia il caso di riscrivere un approdo più semplice, con una comunità di contemplazione, ma non meno lucida sulla strada che aveva da Roma, meno recinti per animali che allontanano gli uomini, meno verde selvaggio. Con un passaggio di peggiera a San Leo, uno sguardo curioso alla contrada Carrà, dove le mucche e i maiali continuano ad andare in libertà e rimane l' insegna del posto telefonico pubblico.



marino, che ha ispirato i migliori scrittori, fotografi, giornalisti italiani. Perché il paese antico raccontato nelle foto di Alessandro Malinacci è la catastrofe - terremoti, alluvioni - che cambia la storia dei luoghi. È la fame, la carenza di pane, servizi e istruzione, di un dottore che sale fino al paese quando può, è l'ostetrica che non c'è. L'Africa sulla costa visto dalla Statale 108 è invece anche mafio e ragazzi anarchici che si ribellano, pistole e feste patronali. Il comune commissariato fino all'altro giorno, come se si fosse concentrati tutti gli mali e i problemi del Sud. E spesso invece bypass commerciale alla Gamma, il paese finisce con le strade delle fiction dalla "ndrangheta", il narcotraffico che tutte le culture cancella. Il paese di Africa ha più di mille anni, ma quella memoria è scomparsa. Restano i sentieri di querce e castagni percorsi dai monaci, i racconti dei briganti come Musolino e dei loro voti alla Madonna.



Sotto lo stesso nome, la montagna impenetrabile dei poveri e la spiaggia luminosa dove si è fermato con lo yacht Jeff Bezos, e chissà se avrà notato le pecore che arrivano quasi alla spiaggia, e nessuno gli avrà detto che lassù c'è un paese dove non arriva nemmeno Amazon, perché non troverebbe nessuno: questa è Africa. Sul cartello davanti al mare c'è scritto Africa Nuovo, ma come disse una volta monsignor Giancarlo Bregantini, "Africa Vecchio non lo trincerò mai". Perché sta venti chilometri più su, senza indicazioni, e tocca a noi ricordare quello che è stato, vale che non diventi solo una locustina.



Il borgo vecchio è annunciato dai primi ruderi, gli edifici pubblici sono quelli che resistono meglio. La targa dedicata a Umberto Zanotti Bianco è del 2013 ma risulta già sbiadita, non basta a orisbrare l'uomo che fece conoscere all'Italia un posto di inaudita miseria, lui che piantò una tenda all'ingresso del paese, girò a dorso di mulo e a piedi l'Aspromonte. La scuola che non c'è più porta il suo nome, geometria è silenziosa nelle aule sospese dove un tempo bambini si addormentò al bruciore. Nel 1931 scrive: "Sono talmente stanco di tutto il luridume, di tutte le malattie, di tutte le lacrime senza speranza di questa povera gente". Bisogna che lo sappiate: perché l'Africa è tutto meno che Africa, è montagna profonda e diaccia pur essendo a meno di 800 metri sul livello del mare, ed è già cambiato rispetto alle foto di Google di ieri perché quel che



resta delle case sta soccombendo, il bosco assume, i rovi pungono e non basta un bastone per andare avanti; in certi punti ti vorrebbe quasi un machete e qualche indicazione in più, però le more sono buone. Dove la piazzetta di pietra davanti alla chiesa ha angoli ancora comodi che hanno ospitato i discorsi di generazioni sulla lassa sulle capre, le stagioni ed i cascoli, la pagliotta fatta con la farina di cicorie, la legza sulla mullura del grano e la festa del Carnevale. E dopo aver conosciuto Zanotti o Salzano, Petrosi e Rosazzi, Strada, Tedi e i Crisao, dopo aver visto il film di Calopresti che raccontava un paese isolato che invadeva la Prefettura di Reggio - come in quei documentari sulla Calabria, in cui Vittorio De Seta raccontava un mondo senza strade - ecco, dopo forse è il caso di andare ad Africa. Un comune che ha poco meno di tremila abitanti ma solo alla